

RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA LOCALE

LA REPUBBLICA BOLOGNA	08/01/21	Ma sulla riapertura decidera' oggi il Dpem di Conte = Il destino dei licei nelle mani di Conte Regione in stallo	2
LA REPUBBLICA BOLOGNA	09/01/21	Scuole superiori, resta la Dad il rientro rinviato al 25 gennaio	3

SCUOLA E UNIVERSITA'

CORRIERE DI BOLOGNA	07/01/21	intervista Stefano versari - Caos scuola, Versari: Così perdiamo i ragazzi per strada = Troppi studenti persi per strada	4
LA REPUBBLICA BOLOGNA	08/01/21	"No alla Dad, stanotte dormo qui" La prof pasionaria occupa l'aula	5
LA REPUBBLICA BOLOGNA	08/01/21	Gli studenti non mollano "Ridateci la vera scuola" = Davanti alle scuole, senza entrare "Nessuno mantiene le promesse"	6
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/01/21	Gli studenti e quella lezione condivisa Gli studenti e quella lezione condivisa	7
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/01/21	Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani	8
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/01/21	La protesta in sette licei: Rimandateci nelle aule = Adesso basta, vogliamo tornare in classe	9
LA REPUBBLICA BOLOGNA	09/01/21	I genitori furenti "Un balletto imbarazzante" = "Bonaccini? Il re e' nudo siamo furenti	10
CORRIERE DI BOLOGNA	10/01/21	Scuola senza pace i genitori: pronti a fare ricorso = Ci hanno presi in giro Genitori pronti al ricorso contro Bonaccini	11
LA REPUBBLICA BOLOGNA	10/01/21	Rinvio del ritorno in classe primi malumori tra iDem	12
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	10/01/21	I genitori chiedono la riapertura: Il 25 gennaio si torni in classe	13

*Il punto*

Ma sulla riapertura deciderà oggi il Dpcm di Conte

di Eleonora Capelli ● a pagina 2

Il destino dei licei nelle mani di Conte Regione in stallo

L'assessora Zaccaria: "È ora di tornare, il contagio si diffonde altrove"
Ma l'Iss segnala un migliaio di focolai da inizio anno nati tra i banchi

di Eleonora Capelli

Ieri la prima campanella dell'anno è suonata, ma non per tutti. Sono tornati sui banchi più di 400 mila alunni in regione, dalle scuole dell'infanzia alle medie, ma per i "fratelli maggiori" delle scuole superiori sono ore di attesa. La riapertura in presenza al 50% è stata spostata a lunedì 11 gennaio, ma le certezze finiscono qui. Intanto il rapporto dell'Istituto superiore di sanità sull'apertura delle scuole registra 3 mila focolai in Italia probabilmente nati tra i banchi da settembre alle vacanze di Natale, di cui più di 1.000 in Emilia.

L'andamento dei contagi di questi giorni preoccupa le autorità sanitarie e al di là delle rassicurazioni che arrivano dalla Regione («Noi siamo pronti a riaprire in presenza al 50%» con le parole dell'assessora Paola Salomoni) il dossier è sul tavolo del governo. L'Emilia aspetta da Roma il "semaforo rosso" rispetto alla riapertura di lunedì, sulla base dell'andamento dell'epidemia, in un contesto in cui molte Regioni hanno preso l'iniziativa prolungando la chiusura delle scuole. Una decisione tutt'altro che popolare, a giudicare dalle manifestazioni di ieri.

A favore della riapertura si è espressa anche l'assessora comunale Susanna Zaccaria. «È ora di torna-

re in classe, non siamo più all'inizio dell'emergenza, abbiamo dati relativi ai contagi che ci dicono che le misure adottate nelle scuole aperte funzionano - sostiene Zaccaria - È il contorno, quello che accade fuori dalle scuole, che porta all'aumento dei contagi. Per questo sostengo le famiglie che chiedono il ritorno dei ragazzi a scuola. È inutile che stiamo sempre a dire che la scuola è una priorità, quando continua a subire delle limitazioni».

L'impatto dell'apertura delle scuole sull'andamento dell'epidemia non è ancora chiaro per gli scienziati, come sottolinea anche l'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità, pubblicato il 30 dicembre. «Le scuole non rientrano tra i primi tre contesti di trasmissione in Italia - si legge nel documento - che sono nell'ordine il contesto familiare, quello sanitario- assistenziale



Peso: 1-2%,2-33%



e quello lavorativo».

L'Emilia Romagna però si segnala per l'elevato numero di focolai con probabile origine scolastica: sui 3.174 segnalati in Italia dalla riapertura delle scuole fino alle vacanze di Natale, ben 1.018 casi sono stati tracciati in Emilia. Bisogna anche specificare che alcune regioni, come Basilicata, Campania, Liguria, Molise, Sardegna e Valle d'Aosta, non sono state in grado di riportare l'informazione sull'origine del focolaio, quindi non si tratta di una "classifica" per stabilire migliori o peggiori. L'Emilia è però ad esempio una regione in cui le scuole medie sono sempre rimaste in presenza, seguendo le re-

gole della zona arancione.

Se si guarda l'evoluzione del numero dei focolai, sempre nello stesso studio dell'Iss, si vede che il numero è andato aumentando dalla prima settimana di scuola fino alla metà di novembre, passando da 8 focolai di origine scolastica nella settimana dal 21 al 27 settembre fino a 120 focolai della settimana del 16 novembre. Poi la quota si è mantenuta attorno ai 100 focolai a settimana, con un nuovo picco di 123 nella settimana dal 14 al 20 dicembre. L'Iss sottolinea che «le scuole devono far parte di un sistema efficace e tempestivo di test, tracciamento dei contatti, isolamento e supporto per mi-

nimizzare i rischi» ed è proprio questo meccanismo che era diventato difficile da gestire quando è stata decisa la didattica a distanza nelle scuole superiori.

Ora da più parti si chiede di riaprire la scuola in sicurezza, ad esempio anticipando la vaccinazione degli insegnanti. Oggi in consiglio comunale la questione sarà sollevata ad esempio dalla dem Federica Mazzoni. Perché in ogni caso la riapertura delle scuole in presenza resterà questione centrale nella gestione dell'epidemia nei prossimi mesi.



La giornata
Da sinistra, i ragazzi davanti al Copernico, la protesta sotto il portico del Galvani e qui a fianco striscioni al Minghetti



Peso: 1-2%,2-33%



IL CAOS TRA I BANCHI

Scuole superiori, resta la Dad il rientro rinviato al 25 gennaio

La Regione rischiava
di essere l'unica
a riaprire subito le aule
"Eravamo pronti a partire
ma ora serve prudenza"

di Silvia Bignami

L'Emilia-Romagna s'arrende e rinvia al 25 gennaio il rientro in classe in presenza al 50% per gli studenti delle superiori. Fino ad allora i ragazzi più grandi rimarranno tutti in Dad, didattica a distanza. «Eravamo pronti, ma la curva pandemica non migliora e bisogna essere prudenti» si legge nella nota che viale Aldo Moro licenzia nel tardo pomeriggio, dopo una riunione fiume della giunta.

Il presidente Stefano Bonaccini, che nel pomeriggio s'augurava che «tutto il personale scolastico, docente e no, rientrasse nella prossima tornata di vaccinazioni», unica garanzia per un rientro in classe «in massima sicurezza», a sera si sfoga su Facebook: «Questa è una decisione difficile, molto sofferta. E la cosa che pesa di più è chiedere un altro sacrificio a una generazione che ha diritto all'istruzione e alla socialità. Io non ho mai considerato la scuola un servizio "sacrificabile", ma ho la responsabilità di conciliare interessi e beni primari, e se gli esperti dicono che i contagi potrebbero crescere devo tenerne conto. Teniamo botta, come diciamo noi. Ne usciranno».

La decisione della Regione coglie però di sorpresa il personale

della scuola. Non solo perché Bonaccini ha sempre insistito per il ritorno alle lezioni in classe, addirittura spingendo per garantire il 75% delle presenze, ma anche perché fino a due giorni fa in viale Aldo Moro erano decisi a riprendere comunque lunedì, anche a costo di rischiare un ritorno alla Dad a fine mese. Niente da fare invece. Alla fine prevale la linea della prudenza, consigliata anche da Roma e dalle mosse degli altri governatori, che uno dopo l'altro ieri hanno rinviato il semaforo verde sulle lezioni in presenza. Persino il Lazio del leader Pd Nicola Zingaretti, in zona gialla, ha deciso di aspettare almeno fino al 18 gennaio prima di far rientrare gli studenti superiori in classe.

«Il principio di massima precauzione» citato nella nota della giunta vale dunque tanto di più per l'Emilia-Romagna, dopo che la nuova ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza ha ricollocato la Regione, ieri mattina, in zona arancione per la prossima settimana. E dopo che lo stesso ministro, in un post su Facebook, ha raccomandato prudenza dove «il virus circola molto», come l'Emilia. È a questo punto, spiegano da viale Aldo Moro, che la decisione di rinviare è apparsa inevitabile. Il summit decide così di posticipare al 25 gen-

naio il ritorno alle lezioni in presenza per le superiori, confidando che per allora inizino a farsi sentire gli effetti del lockdown di Natale.

Nel frattempo, fino al 24 gennaio, restano in presenza solo materne, elementari e medie, già partite il 7 gennaio. «La curva epidemica certo non migliora» prende atto anche l'assessore alla Sanità Raffaele Donini: «E rimangono troppe incertezze rispetto alle possibili evoluzioni della pandemia. Solo nei prossimi giorni avremo un quadro più chiaro». Amara l'assessora alla Scuola Paola Salomoni, che ricorda tutti gli sforzi fatti per arrivare pronti al rientro in classe: «Avevamo preparato tutto, i trasporti rinforzati e gli orari differenziati. Il piano regionale era pronto prima delle festività. Ora il quadro è purtroppo cambiato, e secondo le valutazioni fatte a livello nazionale potrebbe peggiorare, ma il nostro piano resta valido, e potremo applicarlo non appena si potrà».



Peso: 46%



“
*La cosa che
mi pesa
è chiedere
sacrifici
a una
generazione
di giovani*

**STEFANO
BONACCINI**
PRESIDENTE

*Troppe
incertezze
Nei prossimi
giorni
avremo
un quadro
più chiaro*

**RAFFAELE
DONINI**
ASSESSORE

”

▲ **Gli autobus**
Il trasporto
pubblico
resta uno
dei nodi
irrisolti
per la riapertura
delle scuole
superiori
in sicurezza



Peso: 46%



IL DIRETTORE DELL'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

Caos scuola, Versari: «Così perdiamo i ragazzi per strada»

di **Daniela Corneo**

Oggi riapre la scuola, tranne per i ragazzi delle superiori che inizieranno l'11. «Se è possibile e come è possibile, meglio che i ragazzi vadano a scuola. Crescono disagio e dispersione, le scuole devono essere messe nelle condizioni di occuparsene», dice il direttore dell'Ufficio scolastico Versari. Che delinea gli scenari per i prossimi mesi.

a pagina 4



Stefano Versari

SCUOLA, L'ALLARME

L'Sos del direttore dell'Usr Versari: «Bene tornare in presenza. Con la dad dispersione in forte crescita»

«Troppi studenti persi per strada»

La scuola riparte oggi in presenza per i bimbi e i ragazzi dall'infanzia alle medie, non per gli alunni delle superiori che resteranno in Dad fino all'11, quando torneranno in aula al 50%. Le nuove disposizioni resteranno in vigore fino al 16. Poi si vedrà. «Di sicuro è estremamente difficoltoso organizzare un servizio con una programmazione che va dall'11 al 16 gennaio», dice il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari.

Versari, che ripartenza sarà, dopo altri due mesi di Dad per le superiori?

«Al di là delle valutazioni sanitarie è stato saggio prevedere la ripartenza l'11 nelle superiori, sarebbe stato problematico ripartire domani (oggi, ndr) con le indicazioni ar-

rivare solo un giorno prima. Bisognerebbe iniziare a comprendere a livello nazionale che queste decisioni, seppur difficili e complesse, devono prevedere un maggior lasso di tempo per la loro applicazione da parte delle scuole. Sappiamo la difficoltà di bilanciare le esigenze di istruzione con quelle della salute, ma nel bilanciamento bisogna contemplare anche il fattore tempo. La scuola sposta 2 milioni di persone in Emilia-Romagna, 20 milioni a livello nazionale».

Non sarebbe stato meglio, a questo punto, invece che una scuola che i sindacati definiscono «a singhiozzo», partire più avanti?

«Se è possibile, e come è possibile, è sempre meglio

andare a scuola. Partire a singhiozzo è negativo, ma non è certo meglio che prevalga solo il fattore-sicurezza che tiene in casa i ragazzi. Molti di loro a casa fanno fatica a studiare, il 20% non ha le condizioni socio-economiche ottimali per farlo».

Ne state «perdendo» molti per strada?

«Non è che non ci fosse di-



Peso: 1-6%,4-32%



spersione scolastica prima, ma adesso è sicuramente più evidente. Le analisi sono univoche ed evidenziano una forte crescita di dispersione e disagio. Abbiamo bisogno di essere aiutati come scuola a recuperare una parte del nostro impegno, adesso rivolto ai seppur importanti aspetti sanitari, per poterci concentrare con maggiore attenzione su quella che per noi dev'essere una priorità. Ma è impensabile un impegno di questo tipo su un tema così importante, se ai presidi viene detto il giorno prima come riaprire la scuola».

I presidi sono ormai esasperati. Come arginare lo scontento?

«È difficile questa situazione per loro, lo è anche per me,

ma è certamente più difficile per chi è in ospedale. È un tempo difficile in cui esercitare con maggiore consapevolezza il nostro compito dirigenziale: è un onore essere dirigenti dello Stato, ma è anche un peso non indifferente».

Come se li immagina i prossimi mesi, Versari?

«Bisognerà affrontare una realtà che sarà ancora complessa e che probabilmente ci chiederà nuovi interventi di limitazione. Chi fa scuola dovrà impegnarsi ad adottare stili educativi e scolastici per affrontare una situazione di questo tipo».

Intanto, però, pare sarà garantita la frequenza del 50% alle superiori, anche se si entrerà in zona arancione. Non è così?

«Sarà possibile frequentare

al 50% tranne nelle zone rosse, si legge nel decreto. Se però una Regione entra in zona rossa, bisogna riferirsi al Dpcm del 3 dicembre che prevede la Dad dalla seconda media in avanti».

La partita sui trasporti è chiusa?

«In Emilia-Romagna il tema dei trasporti è stato risolto molto bene con un impegno aggiuntivo significativo. Sono stati messi 170 mezzi in più e più chilometri per ciascun mezzo. I trasporti adesso sono nelle condizioni ottimali e, se si potesse arrivare al 75% della frequenza, qui sarebbe possibile farlo in sicurezza».

I sindacati chiedono che il personale scolastico venga considerato categoria prioritaria per le vaccinazioni

anti-Covid. Lo chiede anche lei?

«Non è compito della scuola chiedere valutazioni sanitarie, ma la scuola può certamente evidenziare che il suo personale è quello più esposto alla relazione interpersonale e a contatti prolungati di alcune ore. Il nostro servizio pubblico è sicuramente a grave rischio, appena dopo la sanità».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

È difficile organizzare un servizio con una programmazione dall'11 al 16 gennaio. Da Roma vorremmo più preavviso



Peso: 1-6%,4-32%

*Al liceo Torricelli-Ballardini di Faenza*

“No alla Dad, stanotte dormo qui” La prof passionaria occupa l’aula

Un tempo erano gli studenti ad occupare, proprio intorno a Natale o poco dopo. Ora è una prof a sorprendere, il sacco a pelo gliel’hanno prestato i nipoti. Sorride quando a metà pomeriggio le portano un caffè e glielo passano dal cancello, in serata è arrivata anche la pizza, portata da una sua ex studentessa. Ieri mattina Gloria Ghetti, docente di italiano e storia al liceo classico Torricelli-Ballardini di Faenza, ha tenuto in aula le lezioni a distanza. Al termine è andata dal preside: «Stanotte dormo qui». Il dirigente ne ha preso atto. «Non prenda freddo».

Scuola occupata. Da una prof. Il motivo? «La scuola va riaperta e deve restare aperta in sicurezza, il prezzo che stanno pagando i nostri ragazzi è inaccettabile. Come? Facendo screening a studenti e insegnanti con test e tamponi. E vaccinando, subito dopo gli operatori sanitari, i docenti». Ha le idee chiare la professoressa, 49 anni, attivista di Priorità alla scuola, ma da sempre in cattedra alla maniera di don Milani, fondatrice a Faenza di

una scuola di italiano per immigrati. Racconta: «L’altro giorno un mio studente m’ha detto: prof, magari questa battaglia la perderemo, ma abbiamo imparato da lei che si può lottare per ciò in cui crediamo, per un diritto. Mi pare la più bella lezione di educazione civica. E la devo dare io per prima».

A metà novembre è stata tra le prime due insegnanti in Italia che hanno deciso di fare lezione a distanza davanti ai loro licei («Noi eravamo al caldo, loro fuori al freddo, era una distopia»). Prima della chiusura aveva promesso: «Il 7 gennaio sarò in classe». La scuola non ha riaperto, ma lei si è presentata e c’è rimasta dentro. Il preside Luigi Neri allarga le braccia: «È una persona fidatissima, esprime il suo dissenso come vuole, non vedo niente che possa essere in qualche modo contrastato. Il contagio sta dilagando e a mio parere sarebbe azzardato far rientrare ora i ragazzi, vedremo lunedì. Non so quanto potrà ottenere, ma se riesce ad avere maggiore attenzione ben venga».

Lei vuol lanciare un segnale sui danni della Dad, «i ragazzi si stanno spegnendo e noi non possiamo permettere questa rassegnazione, non possiamo perderli». La lunga notte di Gloria Ghetti è accompagnata dal consenso di chi ha protestato ieri davanti alle superiori. E dai tanti libri che si è portata dietro: Gramsci, Rosa Luxemburg, Carlo Levi, un saggio su Simone Weil, Rutger Bregman (“Una nuova storia (non cinica) dell’umanità”). Ed Elsa Morante, “Il mondo salvato dai ragazzini”, «perché di questo abbiamo bisogno». – **il. ve.**



▲ **L’insegnante**
La protesta di Gloria Ghetti



Peso: 22%

La protesta davanti ai licei

Gli studenti non mollano “Ridateci la vera scuola”

di **Ilaria Venturi**

«Ma non si era detto: ci vediamo il 7 gennaio?» recita lo striscione dei ragazzi del Copernico. Le superiori ieri non hanno riaperto, forse non lo faranno neppure lunedì. E loro, studenti e genitori, si sono pre-

sentati davanti ai licei per protestare. L'incertezza esaspera gli animi. «Le famiglie non capiscono più questo balletto: si parte, non si parte, al 50, al 75 per cento...vogliamo una strategia chiara per i ragazzi».

● a pagina 3



▲ **Striscioni** I genitori contro le lezioni a distanza ieri mattina davanti al liceo Righi

Il racconto

Davanti alle scuole, senza entrare “Nessuno mantiene le promesse”

di **Ilaria Venturi**

«Ma non si era detto: ci vediamo il 7 gennaio?», recita lo striscione dei ragazzi del Copernico. Le superiori ieri non hanno riaperto, forse non lo faranno neppure lunedì. E loro, studenti e genitori, si sono presentati davanti ai licei per protestare: è la promessa mancata a disorientare, è la perenne incertezza ad esasperare gli animi. «Le famiglie non capiscono più questo balletto: si parte, non si

parte, al 50, al 75 per cento... Noi vogliamo una strategia chiara per i nostri ragazzi», insiste Barbara Nerozzi, rappresentante di classe, davanti al Righi. E incalza, non da sola, il governatore Stefano Bonaccini che attende oggi la decisione sul colore delle regioni in relazione all'indice di contagio: «Ci ha detto che l'Emilia-Romagna era pronta a riaprire le superiori anche al 75%. Lo faccia». E se anche lunedì

non succederà? «Torneremo qui tutti i giorni», non ha dubbi Leonardo, che ieri con Matilde e Lorenzo si è messo sui gradini del Galvani a fare lezione a distanza: «Una prof non ha accettato che io



Peso: 1-17%,3-49%



mi collegassi da qui». Ripetono che «questo paese non considera la scuola una priorità, anzi non ci considera proprio. Il governo si era impegnato a farci tornare il 14 dicembre, nessuno ci credeva, noi eravamo più lucidi di loro. Anche a gennaio era poco credibile, ma gli impegni se si prendono vanno rispettati». Poco più in là i cartelli dei genitori: «2020: 129 giorni di Dad», «Dopo lo shopping natalizio la scuola non è in saldi». Osserva Simona Rebecchi, psichiatra infantile: «Mi preoccupa l'impatto sullo sviluppo psicologico, è una violenza che viene fatto a loro». Elisa Targa, docente di Matematica

e fisica, riconosce lo sforzo e «il massimo impegno sulla Dad, ma vediamo anche le fragilità». Le vedono le mamme, le più allarmate: «Gli studenti non sono venuti a manifestare perché non vogliono più uscire dalle loro stanze, siamo arrivati a un punto di non ritorno ed è un segnale che nessuno vede»,

dice Lara Bastia davanti al Fermi. I più preoccupati e disorientati sono

i maturandi: è l'anno delle scelte, dei test all'università, del grande salto perché si diventa adulti, invece vivono un tempo sospeso. «Spero non aspettino a maggio a dire come sarà il loro esame, con gli insegnanti che intanto ripetono che

sarà facilitato e loro che se lo augurano, ma al tempo stesso si avviliscono», è la preoccupazione di una mamma. «I ragazzi stanno perdendo il significato dell'andare a scuola», aggiunge Marina Ghiotti. «Perdono l'esperienza sociale che nasce dalle relazioni fuori dalla famiglia: è un prezzo giusto che stiamo facendo pagare loro o è esagerato?», l'interrogativo di Marco Natali. A gruppi di trenta, cinquanta, ottanta, spuntano i presidi alle otto del mattino, con la prima campanella che suona a vuoto. Sono genitori più che figli. Perché è anche vero che c'è chi preferisce la Dad, anche tra i ragazzi gira una petizione per non rientrare nelle aule. «Noi invece siamo stanchi della Dad», ripete Guglielmo, liceo Minghetti. Coi suoi

compagni scuote la testa, «non è giusto, siamo al primo anno, nemmeno riusciamo a conoscerci così». La Rete degli studenti medi insiste: inaccettabili rinvii. Giuseppe, 18 anni, cerca invece una motivazione alla scarsa reazione: «Il problema è che la scuola era malata ben prima del Covid. Adesso ne vediamo e paghiamo le conseguenze. Se non fosse per gli amici anche io non vorrei tornare a scuola. Non faccio fatica a immaginare i ragazzi a casa, nessuno che si muove o alza la voce perché, detta come va detta, la scuola di prima non andava».



▲ Al Righi La protesta dei genitori contro la scuola a distanza ieri mattina al liceo Righi a Porta Saragozza



Peso: 1-17%,3-49%



Il rebus scuola/3

Gli studenti e quella lezione condivisa

**Egeria
Di Nallo**

I pronunciamenti attinenti l'apertura delle scuole e le modalità d'insegnamento che vengono ritirati, mutati, rimandati, prima ancora di toccare il terreno dell'attuazione hanno fatto sperimentare ai giovani un sentimento nuovo: «L'incertezza del presente». Ed è per loro drammatico. I giovani, ormai convinti che «*del doman non c'è certezza*», hanno rinunciato a pianificare il futuro, e hanno riversato sul presente le loro richieste di sicurezza. «Non so che lavoro farò domani, ma proprio per questo voglio essere sicuro della mia vita di oggi». Considerato che gran parte del presente dei giovani ruota attorno alla scuola, giocare sulla scuola significa giocare sull'ultimo barlume di certezza riservato a questa generazione e nella maggioranza dei casi

anche alle famiglie, che sono sempre più scarnificate e fragili, inadeguate ad assumere nuovi ruoli. L'altalenarsi di pronunciamenti ha avuto tuttavia anche un grande effetto positivo: i giovani non hanno ceduto agli allettamenti alla pigrizia, alla comodità, dell'insegnamento a distanza. Sono scesi in difesa della scuola vera, quella non affidata al web, ma di carne e di sangue. Hanno scoperto non solo che 'scuola è bello', ma che la vera scuola è quella che si vede, si ascolta, si sente, si annusa, si vive, in tutti suoi aspetti, che partono dall'interno dell'aula per andare ben oltre le mura scolastiche. I ragazzi hanno addirittura manifestato per difendere il loro sapere. Come orfani o figli abbandonati si sono seduti per terra innanzi alla loro scuola, hanno tolto i

libri dallo zaino e hanno dato vita ad un confronto che li collega in diretta (altro che web!) alle antiche scuole greche, a Platone e Aristotele. I giovani hanno scoperto dunque che le nozioni diventano cultura, se sono condivise. Una volta tanto insegnanti e allievi sono d'accordo. Ne è testimonianza l'appassionata difesa della scuola 'in presenza' che la preside Elena Ugolini ha di recente fatto da queste pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



Il rebus scuola/1

Le istituzioni ascoltino la voce dei giovani

Elena Gaggioli*



Si parla tanto degli effetti della Didattica a distanza sui giovani. La scuola e le istituzioni sono in campo per ridurre disagi e disuguaglianze, ma siamo ancora lontani dal percepire totalmente le conseguenze che la non piena frequenza scolastica ha causato. La scuola è il primo luogo dove si impara cosa vuol dire essere parte di una comunità, dove si costruisce l'identità e si avvia il percorso per essere cittadini capaci di relazionarsi con gli altri. Ancora ci stiamo interrogando su come la DaD influirà sulla costruzione dei cittadini di domani. Le ricerche ci dicono che i giovani si sono sentiti delusi dalla gestione della scuola durante la

pandemia. Pur adeguandosi in fretta, vivono con insofferenza questa così consistente riduzione dei loro spazi di socialità. Quando pensiamo ai nostri ragazzi, dobbiamo chiederci: come percepiscono la realtà che li circonda? Cosa chiedono alla loro comunità? Quali risposte può dare la politica? Gli adolescenti hanno nella maggior parte dei casi affrontato con responsabilità questa situazione, dimostrando spirito di adattamento, ma pagheranno sul lungo periodo a livello psicologico e sociale i disagi di questi mesi: già adesso assistiamo ad un aumento del cyber-bullismo, dell'abbandono scolastico e della difficoltà a vivere nel mondo reale (fenomeno Hikikomori). Non possiamo

permetterci di trascurare queste derive: come istituzioni dobbiamo ai giovani ascolto e la messa in campo di tutti quegli strumenti che possano aiutarli a diventare individui consapevoli del mondo e attivi nella società che li circonda. Guai a interpretare le proteste di questi giorni come uno scontro generazionale.

***assessore comunale politiche per gli adolescenti, giovani e famiglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei genitori davanti al liceo classico 'Galvani' ieri mattina, per chiedere il rientro in classe il prima possibile



Peso: 33%



Ma gli studenti sono divisi

La protesta in sette licei: «Rimandateci nelle aule»

Gieri Samoggia e Ussia a pagina 9

Bologna

La seconda ondata: i riflessi sull'istruzione

«Adesso basta, vogliamo tornare in classe»

Protesta di studenti e genitori davanti a sette licei cittadini: «Chiediamo al governo che sia data la giusta priorità alla scuola»

di **Federica Gieri Samoggia**

'Adesso Basta!', 'Riaprite le scuole', 'Vogliamo andare a scuola': più chiaro di così. Se ci fossero ancora dubbi: da mesi studenti, genitori e docenti lo dicono, lo domandano in ogni modo e ora lo urlano nella giornata di mobilitazione organizzata da Priorità alla Scuola. «Non chiediamo di tornare a scuola punto – avverte Cesare, liceo Minghetti –. Non siamo scellerati noncuranti della situazione pandemica in cui viviamo. Chiediamo che sia data la giusta priorità alla scuola, di ripristinare il suo ruolo fondante nella società». Il posticipo, dal 7 all'11 gennaio, del rientro in classe del 50% degli studenti delle superiori ha fatto traboccare il vaso. Ragazzi e genitori davanti ai licei Righi, Copernico, Fermi, Sabin, Laura Bassi, Galvani e Minghetti perché, spiega Marta (secondo anno del ginnasio del Minghetti), «è lì che vogliamo andare: vo-

gliamo andare nella nostra scuola che non è solo studio, ma relazione. I nostri prof sono stati bravissimi e molto presenti, ma la dad (didattica a distanza, ndr), dal punto di vista umano, ci ha tolto molto».

Mettere la scuola al centro, ribadisce Cesare, significa «maggiori investimenti, maggior attenzione, per permettere a studenti e professori di tornare a fare scuola come si deve, e non quell'indigesto surrogato chiamato dad. Abbiamo bisogno di istruzione almeno quanto il Paese ha bisogno di avere cittadini istruiti. Continuare a mettere in ultimo piano la scuola, perché è facile e non ha ritorsioni di tipo economico a breve, è un cane che si morde la coda».

Lucidi e arrabbiati «perché la scuola non è considerata una priorità – avverte un gruppo di liceali del Galvani –. Il governo si è impegnato a farci rientrare l'11, ma nessuno ci crede. Rimarremo in didattica a distanza». «Come famiglie – incalza Barbara Nerozzi, rappresentante dei genitori al Righi – chiediamo decisioni chiare e continuative. Le famiglie non capiscono più il

balletto si-parte-non-si-parte. Subiamo questa situazione».

Esulta Priorità alla Scuola per «la massiccia mobilitazione – sottolinea Roberta Picardi –. Oggi (ieri, ndr) è esplosa la rabbia. Le promesse sono state disattese. Siamo stanchi di questa mancanza di rispetto».

Dal canto suo la Rete dei comitati dei genitori della Città metropolitana chiede al Governo «maggiore chiarezza nelle comunicazioni e maggiore rigore nelle determinazioni sulla scuola, anche tenendo conto delle differenti situazioni di ciascuna regione, affinché il diritto alla scuola in presenza sia garantito in quei contesti locali in cui siano già state poste in essere le condizioni per la riapertura».

Anche la Rete degli Studenti Emilia-Romagna parla di «Inaccettabili rinvii e di esclusione degli studenti dalle decisioni. Servono garanzie su rientro a scuola in sicurezza e un piano chiaro per i prossimi mesi».

MARTA (MINGHETTI)

**«Questa situazione
ci sta togliendo
molto dal punto
di vista umano»**



Peso: 29-1%,37-38%



La protesta dei genitori davanti alla sede del liceo Minghetti



Peso: 29-1%,37-38%

**Le reazioni****I genitori furenti
“Un balletto
imbarazzante”**

«Il re è nudo, fino a ieri Bonaccini ha continuato a ripeterci: vorrei aprire le scuole, l'Emilia-Romagna è pronta ma non posso. Ora ha scoperto le carte e noi siamo molto arrabbiati». È furente, Roberta Picardi, voce di Priorità alla scuola di Bologna. Il Comitato, che ieri l'altro ha promosso presìdi davanti ai licei per la riapertura già da lu-

nedì, oggi si riunirà in assemblea.

di Ilaria Venturi

● a pagina 6

I comitati dei genitori**“Bonaccini?
Il re è nudo
siamo furenti**

di Ilaria Venturi

«Il re è nudo, fino a ieri Bonaccini ha continuato a ripeterci: vorrei aprire le scuole, l'Emilia-Romagna è pronta ma non posso. Ora ha scoperto le carte e noi siamo molto arrabbiati». È furente, Roberta Picardi, voce di Priorità alla scuola di Bologna. Il Comitato, che ieri l'altro ha promosso presìdi davanti ai licei per la riapertura già da lunedì, oggi si riunirà in assemblea. Intanto annuncia che la protesta non si fermerà: «Organizzeremo mobilitazioni permanenti». Il rientro tra i banchi posticipato al 25 gennaio delude genitori e studenti. Monta la rabbia («imbarazzante questo balletto sulla pelle degli adolescenti»), perché sino a ieri la Regione si era detta pronta, con un piano trasporti ulteriormente rinforzato. C'è chi ricorda che «in zona arancione sono aperti i negozi, e nessuno vuole che chiudano, tanto più rimangano aperte le scuole». «Una scelta tremenda, la situazione è grave, a questo punto non credo che riapriranno nemmeno in quella data» commenta Lara Bastia, mamma del liceo Fermi. Il clima che si respira è di sfiducia. Mentre gli istituti, che già avevano pubblicato gli orari di rientro al 50% per lunedì, con metà classi perlopiù scaglionate a giorni alterni, corrono ai ripari per comunicare in tutta fretta agli studenti che si resta a fare lezione da casa per altre due settimane.

«Che brutta decisione, anche se per certi aspetti me l'aspettavo - sospira Andrea Lassandari, professore di diritto del lavoro - È inqualificabile che dopo me-

si di sacrifici si resti in questa condizione. Ed è ambiguo dire: noi siamo pronti, ma non riapriamo. Questa situazione sui contagi non è dipesa dalle scuole, ho la sensazione che si siano chiuse le cose sbagliate, e le scuole sono un bersaglio facile. A questo punto bisognerà risponderne davanti a dei giudici». C'è chi sta pensando a ricorsi, «ne discuteremo» aggiunge Lassandari che fa parte di un gruppo che fece ricorso all'ordinanza dell'Umbria che ha chiuso le medie pur non essendo zona rossa. Gli studenti? Disorientati, ancora più di prima. «Sono delusa. Ci promettono il 7, poi l'11, ora il 25 e chissà se ci faranno tornare. Non ci fidiamo più» dice Marta Gingham, studentessa del Minghetti. «Siamo tutti molto dispiaciuti, per noi è una sconfitta» commenta Giovanni Sibilia. Tra i presìdi regna lo scoramento, fino a ieri erano pronti al rientro. Ma nei cassetti hanno piani per ogni percentuale (tutti in classe, al 25, 50, 75%). Per ora è zero. Anche se c'è chi riconosce che è meglio una decisione a medio termine rispetto a un apri-e-chiudi a singhiozzo di pochi giorni. «C'è bisogno di stabilità, questa incertezza continua ci mette in difficoltà» hanno sempre detto i dirigenti. «In base ai dati epidemiologici era prevedibile che non si potesse riprendere in presenza - dice Carlo Braga, preside del Salvemini - gli adolescenti, fuori non sono facilmente controllabili, molte famiglie mi stanno segnalando ora la positività dei figli».



Peso: 1-4%,7-22%



▲ In classe Studenti con la mascherina



Peso: 1-4%,7-22%



IN PRIMO PIANO

CONTRO L'ULTIMO RINVIO PER LE SUPERIORI
SCUOLA SENZA PACE
I GENITORI: PRONTI
A FARE RICORSOdi **D. Corneo**
a pagina 3

LA SCUOLA

Il rinvio per gli istituti superiori al 25 gennaio scatena la protesta
I presidi: «Adesso basta, stiamo perdendo troppi adolescenti»«Ci hanno presi in giro»
Genitori pronti al ricorso
contro Bonaccini

«Ci hanno presi in giro e questo avrà delle conseguenze». Nell'immediato con una raffica di proteste e manifestazioni. «In futuro quando andremo a votare». I genitori promettono battaglia alla Regione. Il rinvio (l'ennesimo) dell'apertura delle superiori in presenza, deciso l'altra sera dal presidente Stefano Bonaccini, nonostante le promesse recenti, ha fatto infuriare famiglie e studenti. Che ora non resteranno a guardare. «Non c'è la volontà politica di riaprire le scuole, chiuderle quando la situazione dei contagi peggiora è la cosa più facile», dice Roberta Picardi, tra le fondatrici del movimento «Priorità alla scuola» di Bologna che ieri pomeriggio ha fatto un'assemblea per decidere le azioni dei prossimi giorni. «Ci mobilitiamo il più possibile, finora non l'abbiamo fatto con forza, perché ci fidavamo di chi guida questa Regione. Ma siamo stati traditi. Ora il re è nudo: Bonaccini ha superato con una sua ordinanza il Dpcm che prevede il rientro a scuola l'11 gennaio».

Ed è a questo che potrebbe appigliarsi il ricorso a cui stanno pensando alcuni genitori.

«Come giurista rilevo che Bonaccini con la sua ordinanza sulla scuola è andato oltre il Dpcm del Governo che prevede il rientro degli alunni delle superiori al 50%», dice Laura Dal Pra, giurista, dentro a «Priorità alla scuola» come genitore. «Io e altri colleghi — dice Dal Pra — abbiamo già fatto ricorso in Umbria, quando la Regione chiuse le medie pur non essendo in zona rossa. Stiamo valutando il ricorso anche contro l'Emilia-Romagna. Le Regioni non possono continuare per tutta la pandemia ad adottare provvedimenti urgenti».

E poi c'è la rete regionale dei presidenti dei Consigli d'istituto che ha bussato più volte alle porte di viale Aldo Moro (ma anche del ministero) per chiedere un confronto. «Di incontri ce ne sono stati recentemente con gli assessori Salomoni e Corsini (alla Scuola e ai Trasporti, ndr) — dice il portavoce Alberto Rebecchi — ma a questo punto chiediamo un incontro urgente anche con Bonaccini. L'obiettivo del 50% di studenti in aula a mezzi potenziati era raggiungibile e si poteva sperimentare».

Lo pensano anche molti pre-

sidi. Che lanciano l'allarme: «Stiamo perdendo per strada un paio di generazioni», dice Lamberto Montanari, presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi. «C'erano già le circolari pronte e inviate per il rientro l'11 gennaio, si poteva e si doveva fare almeno al 50%».

«Speravamo che la Dad non durasse così tanto — dice il preside dell'Itis Belluzzi-Fioravanti, Edoardo Soverini —, per fortuna i ragazzi vengono almeno per i laboratori che sono un aggancio al reale. In ogni caso abbiamo qualche ragazzo che inizia a fare molte assenze e sono sempre più numerosi quelli che hanno bisogno di supporto psicologico. Bisognerebbe progettare delle attività straordinarie estive di riallineamento».

Il preside del Salvemini Carlo Braga va avanti senza patemi: «Non sono stupito del rinvio della scuola, noi siamo strutturati per andare avanti e continuiamo a tenere in presenza



Peso: 1-2%,3-33%



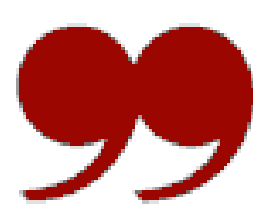
piccoli gruppi di studenti che frequentano con i disabili e i ragazzi fragili. Rinnoverò loro l'invito, perché le adesioni sono un po' calate. Ma avere a scuola anche solo 180-200 studenti aiuta anche i docenti a non avere quella sensazione pesante di scollamento che c'è con la Dad». La preside del Crescenzi-Pacinotti-Sirani, Alessandra Francucci, fa un appello alla po-

litica: «La scuola non può avere orizzonti di due giorni, stiamo dando un servizio inferiore alle nostre possibilità. Si facciano scelte, che sia la Dad o no, che durino almeno 3-4 settimane».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

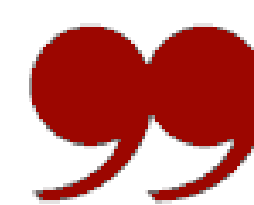


Picardi

Non c'è la volontà politica di riaprire le scuole e ce lo ricorderemo quando andremo a votare. Priorità alla scuola si mobiliterà il più possibile, finora ci siamo fidati di chi ci governa

Montanari (Anp)

Stiamo perdendo per strada un paio di generazioni, si poteva e si doveva rientrare



Dal Pra

Quello che rilevo da giurista, prima che da genitore, è che l'Emilia-Romagna con la sua ordinanza di rinvio delle superiori è andata oltre il Dpcm del Governo che prevede il rientro al 50%



Peso: 1-2%,3-33%



IL CASO

Rinvio del ritorno in classe primi malumori tra i Dem

di Eleonora Capelli

Crescono nel Pd le voci critiche sulla chiusura della scuola superiore, prolungata fino al 25 gennaio in Emilia. La decisione di Stefano Bonaccini ha fatto il paio con quella del segretario Nicola Zingaretti, che guida il Lazio e ha detto alla ministra pentastellata Luciana Azzolina: «Qui la politica non c'entra, conta la sicurezza delle persone». Ma anche se la linea dei governatori è chiara, di fronte ai contagi che non si fermano, nel Pd cresce il malumore.

La presidente della commissione scuola a Palazzo d'Accursio, Federica Mazzoni, al termine di una settimana tesa, dice: «Penso non si possa continuare ancora a lungo a sacrificare i ragazzi e le ragazze, mortificando la scuola». Mazzoni, zingaretiana, è inserita in una rete nazionale di amministratori che si occupa-

no di scuola e in queste ore si interrogano. Lo scontento delle famiglie è esploso in manifestazioni di protesta e sui banchi del consiglio comunale il dem Francesco Errani si è schierato con il comitato "Priorità al-

la scuola". «Questo è il vero debito che lasciamo alle future generazioni, dopo un anno ha riaperto tutto tranne la scuola – dice Errani, anche lui con Zingaretti al congresso –. Adesso c'è una responsabilità politica. Tra l'altro in classe si riescono a monitorare contagi e comportamenti, ai giardinetti è molto più difficile. Bisogna rimettere al centro un progetto culturale educativo».

Anche l'assessora Susanna Zaccaria ha sottolineato il grande lavoro sui protocolli per la sicurezza. «La Dad in emergenza è stata fondamentale – dice – ma è stato fatto un lavoro enorme per riaprire in sicurezza,

negli altri livelli di scuola ha funzionato. Ci sono dei problemi, ma dal momento che si dice che la scuola è una priorità, faccio fatica a pensare che questi problemi non possano essere affrontati». Dalla base, il consigliere del quartiere Navile Franco Cima ha esposto la sua "posizione personale": «Io non sono d'accordo con la chiusura ulteriore delle superiori, chiariamo le condizioni per riaprire e rispettiamo». Anche Elisabetta Gualmini, europarlamentare Pd, ribadisce: «È importante il ritorno per evitare tassi di dispersione scolastica molto elevati, se non si riesce al 50%, anche al 40%, purché presenza ci sia. Gli adolescenti, nella fase più cruciale e delicata della loro vita, sono rinchiusi da un anno».

La consigliera Mazzoni
“Non si possono
mortificare a lungo
scuola e alunni”



Peso: 21%



I genitori chiedono la riapertura: «Il 25 gennaio si torni in classe»

Il comitato Priorità alla Scuola
«Non vorremmo ulteriori
sorprese per quella data»

«**Noi continueremo** la nostra mobilitazione affinché la scuola riapra davvero il 25 gennaio, a prescindere dalle condizioni epidemiologiche. Non vorremmo sorprese per quella data», spiegano irremovibili i genitori di Priorità alla Scuola (Pas). Ritorno in classe per le superiori, ora in didattica a distanza, senza se e senza ma.

«Avremmo potuto accettare l'abbassamento dal 50% al 25% della percentuale di studenti in presenza, ma non il posticipo al 25 gennaio che è uno schiaffo», osserva Roberta Picardi di Priorità alla Scuola.

«Che si riapra: la scuola non incide nell'andamento dei contagi.

Le superiori sono chiuse da novembre, ma la curva non cala. Quindi?».

E subito si guarda al vicino: la Toscana. «Perché loro riaprono e noi no? Perché – puntualizza la mamma – loro hanno fatto tutto ciò che andava fatto. In Toscana c'è una volontà politica di riaprire che qui manca e dove, invece, si millantava di essere pronti. Siamo stanchi di vedere scaricata sugli adolescenti la mancanza di risposte che le istituzioni devono darci».

«È inutile aspettare il 25 gennaio che si riapra subito – esorta Francesca Rescigno, mamma e docente dell'Università di Bologna –. Sono due settimane, non

un paio di giorni. Non è possibile che il conto venga pagato da questa generazione. Basta aspettare. Perché è stata scelta questa generazione come untrice? Le superiori sono chiuse, ma la piazzola oggi (ieri, ndr) è aperta. I diritti vanno bilanciati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%